



RELAZIONE AL CONVEGNO SULLA RIFORMA DELLA SANITA' PENITENZIARIA

Il ruolo della Polizia Penitenziaria tra sicurezza e salute. Le possibili criticità che potrebbero determinarsi in occasione della riforma della sanità penitenziaria per gli operatori della sicurezza.

Con la firma del Presidente del Consiglio dei Ministri si è finalmente avviato il processo di trasferimento delle funzioni di assistenza sanitaria in carcere dal Ministero della Giustizia al Servizio Sanitario Nazionale.

Una svolta epocale che il sistema penitenziario italiano attendeva da anni e che di certo rappresenta – sono d'accordo con chi l'ha recentemente affermato - il più importante intervento legislativo sulla condizione carceraria dalla legge Gozzini ad oggi.

Ma v'è di più: a mio avviso, consacrare l'universalità del diritto alla salute anche per le persone temporaneamente private della libertà personale e celebrarne l'alto profilo e valore a proposito dell'affermazione dei principi contenuti nella carta costituzionale, significa anche sostenere il predominio dei diritti di cittadinanza sulle pretese del sistema penitenziario.

La riforma garantisce parità di trattamento con i cittadini liberi e assicura gli interventi a tutela della salute nelle carceri in maniera complementare e organica all'obiettivo più generale che è rappresentato dalla risocializzazione dei condannati; tutti i soggetti istituzionali coinvolti saranno presto chiamati a operare in concorso per realizzare le necessarie condizioni di protezione della salute - iniziando dalle conoscenze epidemiologiche tipiche del regime detentivo - e pianificare incisive azioni di tutela della salute in carcere.

In tale contesto, penso che particolare attenzione dovrà essere destinata a quelle gravi patologie che più di altre comportano interventi a medio e lungo termine. Si renderà, quindi, indispensabile attivare subito sistemi di valutazione della qualità dell'intervento, a cominciare dall'utilizzo della farmaceutica e della diagnostica.

Il definitivo avvio del processo di trasferimento delle funzioni di assistenza sanitaria in carcere dalla giustizia al servizio sanitario nazionale apre un percorso operativo che ha bisogno di un adeguato livello di attenzione, di partecipazione e di iniziative che anche la nostra organizzazione sindacale deve saper cogliere e assumere in maniera organica e responsabile.

Si tratta di un programma che prevede fasi e passaggi nei quali, nel rispetto delle prerogative e dei ruoli riconosciuti a ogni singolo attore istituzionale, dovremo svolgere un ruolo negoziale per ciò che concerne sia i temi connessi al lavoro e ai diritti degli operatori, sia quelli che attengono all'organizzazione, al funzionamento e agli obiettivi che la riforma definisce.

Per quanto riguarda la duplice esigenza istituzionale garantita dall'ordinamento penitenziario, della tutela della salute delle persone momentaneamente private della libertà e della sicurezza e protezione sociale, penso che il ruolo e i compiti affidati al Corpo di Polizia penitenziaria non potranno che trarre beneficio dalla riforma avviata.

Ciò per diverse ragioni.

L'assistenza in carcere implementata dalle Aziende sanitarie locali con gli strumenti, i mezzi e le risorse a propria disposizione, anche in concorso con le specializzate strutture esterne di cui immagino potrà agevolmente disporre, consentirà certamente di migliorare la qualità complessiva dell'intervento sanitario sulle persone detenute, adeguatamente seguite, monitorate e curate senza soluzione di continuità sia all'interno che all'esterno del carcere.

Sulla scorta delle esperienze fin qui maturate, e senza nulla togliere all'impegno profuso dalle professionalità operanti nelle strutture sanitarie dell'amministrazione penitenziaria, spesso ancora oggi costrette - causa la forte riduzione degli stanziamenti economici necessari imposta dai governi che si sono in questi ultimi anni succeduti - a garantire il servizio affidato con grandi difficoltà e poche risorse, ritengo - quindi - che una risposta di così alto profilo ai bisogni di quelle persone possa complessivamente tradursi anche in maggiore sicurezza per tutti.

Di quella moltitudine di professionalità che operano all'interno degli istituti di pena, dei poliziotti penitenziari che quotidianamente svolgono le proprie funzioni per molte ore nelle sezioni detentive a contatto diretto con la popolazione detenuta, delle persone che per diverse ragioni accedono in istituto o di quelle che vivono in residenze attigue a esso, nelle città che ospitano i circa 207 istituti penitenziari.

In altre parole, un'ulteriore garanzia di affidabilità del sistema penitenziario che – seppure fondamentalmente in crisi e sovraffollato nelle strutture fatiscenti di cui attualmente dispone – grazie anche alla professionalità e all'impegno profuso dagli operatori coinvolti, sarà in grado di rispondere ancora di più e meglio anche al maggior bisogno di sicurezza e protezione sociale che - particolarmente oggi - viene invocato dalla collettività. Non ho alcun dubbio, quindi, che la Polizia penitenziaria sia capace anche in questa occasione di interpretare al meglio il proprio ruolo in sinergia con le diverse professionalità sanitarie che saranno presto chiamate ad avviare il servizio in tutti gli istituti di pena, così come sono parimenti certo che l'Amministrazione penitenziaria saprà far fronte alle possibili difficoltà che dovessero in seguito sorgere e gestire al meglio – se del caso riorganizzando anche le prassi e i rapporti che caratterizzano e hanno contraddistinto l'assunzione di tutte le altre competenze fin qui affidate - ogni evento critico dovesse manifestarsi con il passaggio delle competenze alle Aziende sanitarie locali, facendosi essa stessa - *in primis* - garante della salvaguardia del principio di inviolabilità del diritto alla salute sancito dall'articolo 32 della Costituzione.

Quanto alle presunte difficoltà e perplessità evidenziate da alcuni rispettabili pareri circa la competenza attribuita al dirigente sanitario dell'azienda sanitaria locale di certificare lo stato di compatibilità con il carcere, rispetto alla quale si paventa addirittura l'apertura di una possibile falla nel sistema dell'esecuzione penale, senza voler scendere in polemica con alcuno rammento a me stesso che la procedura si attiva e si conclude sotto il controllo della magistratura di sorveglianza, la quale sarà evidentemente chiamata a ricalibrare i propri rapporti con il servizio sanitario nazionale in luogo di quelli fin qui tenuti con gli attuali dirigenti sanitari delle strutture penitenziarie.

Ciò che, invece, mi preoccupa fortemente, è l'attuale pesante distanza che intercorre tra la politica – fino ad oggi sorda di fronte a ogni tipo di sollecitazione - e il carcere nel suo complesso. I provvedimenti recentemente adottati dal Governo sul tema della sicurezza, quelli che saranno presto discussi in ambito parlamentare e che viepiù, con ogni probabilità, riguarderanno anche la paventata modifica della legge Gozzini, l'attuale sovraffollamento delle strutture (siamo ormai ben oltre le 54.000 presenze), l'assenza di idee e prospettive sulle quali avviare una discussione, un progetto di riforma e investimento capace di garantire risposte ai bisogni del sistema e al mondo del lavoro penitenziario, renderà per l'immediato futuro sempre più complicato e meno gestibile il governo delle carceri.

Altro che costruire solo nuovi istituti, pronti se va bene fra dieci anni, serve subito un piano straordinario di sostegno al sistema penitenziario.

Occorrono misure di contrasto al grave sovraffollamento degli istituti di pena e forti investimenti per dotare il sistema delle risorse economiche e umane essenziali.

C'è bisogno di una riforma completa e non più ulteriormente procrastinabile dei codici, occorre implementare il ricorso alle misure alternative alla detenzione, servono investimenti economici in grado di rendere vivibili, sicuri e funzionali gli istituti di pena anche per il mondo del lavoro in carcere, dotare il sistema dei mezzi e delle risorse umane necessarie, delle diverse professionalità socio-educative amministrative e della Polizia penitenziaria.

Dovrà essere incrementato, in particolare, l'organico di quest'ultima – fortemente ridotto nel numero a causa dei numerosi collocamenti a riposo per raggiunti limiti di età e dei reiterati blocchi imposti alle assunzioni fin dal 2001 - di alcune migliaia di unità per garantire sia la sicurezza delle strutture e dei numerosi servizi affidati al Corpo, che il miglioramento delle attuali, pessime condizioni di lavoro degli operatori e la piena esigibilità dei loro diritti, oggi tornati a essere messi fortemente in discussione.

Temi e proposte di assoluta rilevanza che – me ne rendo conto - richiedono un confronto serio e serrato con la controparte.

Una discussione che vorremmo avviare con il nuovo Ministro della Giustizia Alfano, al quale ci siamo già pubblicamente rivolti e, profittando dell'occasione, ci rivolgiamo anche oggi con l'auspicio che gli inviti avanzati dalla nostra organizzazione sindacale possano finalmente essere raccolti e tradotti in una sollecita convocazione.

Grazie

Viterbo, 12 giugno 2008

Francesco Quinti